

Il grande esodo degli universitari del sud: la metà studia al nord



Partono i bastimenti, per atenei assai lontani, cantano a bordo e son meridionali?. Solo nell'anno accademico 2016/17 gli studenti che abbandonano le proprie terre per andare a studiare altrove sono 400mila. Un esodo. In gran parte del Mezzogiorno la metà degli universitari emigra fuori dalla propria regione. I porti in cui approdano i bastimenti? pieni di talenti e speranze sono quelli del Nord e del Lazio. Oggi il testo della famosa canzone di **E.A. Mario** sui migranti in cerca di fortuna andrebbe aggiornato. Ma l'esercito di giovanissimi che ogni anno salpa da **Campania, Sicilia, Basilicata, Puglia, Calabria** è parte di un fenomeno molto più ampio, da affrontare prima di subito. Una nuova sinistra ha il dovere di affrontare una rinnovata *Questione meridionale*.

Dall'analisi dei flussi, effettuata da **Skuola.net** in base ai dati dell'**Anagrafe Nazionale Studenti** gestita dal **Miur**, emerge che le regioni che si svuotano di più sono **Puglia, Sicilia e Campania**. Dalle terre pugliesi, su 128mila studenti più di 50mila sono fuori sede, divisi fra il Centro e il Nord dello stivale. Quasi la metà. Il numero di siciliani ad andar via è pressappoco lo stesso e si aggira attorno ai 50mila sui 155mila universitari isolani. Per i calabresi il numero in valore assoluto diminuisce, la percentuale aumenta: addirittura il 44% (32mila). In **Campania** i giovani a far le valigie sono 36mila, fatta eccezione di **Napoli**, che perde solo? il 17% dei suoi studenti, ma ne attrae molti dal resto del sud.

A richiamare l'esercito degli aspiranti dottori sono le grandi città del centro-nord. Le regioni che ospitano più studenti sono **Lombardia, Lazio e Toscana**, anche se l'**Emilia Romagna** gode di ottima fiducia, soprattutto fra i siciliani. Se il **Lazio** attira molti universitari del Mezzogiorno per una questione di vicinanza, la **Lombardia** è la più scelta dai ragazzi italiani. Non è solo il Sud il bacino da cui attingere menti e talenti: dalle altre regioni confinanti il flusso è consistente.

Gli interrogativi sono due, ma la primissima risposta è una sola: perché la risorsa più importante del Mezzogiorno va via? E perché sceglie il Nord del paese o la capitale? Probabilmente per la strutturale mancanza di lavoro al Sud d'Italia. Tutto inizia, si svolge e termina attorno alla più grande emergenza sociale, politica ed economica dal dopoguerra ad oggi. Il lavoro che scarseggia e quello che c'è è spesso mal pagato, ai limiti della schiavizzazione. Certamente l'offerta formativa e il sistema universitario (in tutta **Italia) va ripensato, ma tradizioni accademiche e flussi migratori non possono essere letti senza le opportunità occupazionali del dopo laurea. Soprattutto per i poli universitari scientifici. Anche se la questione non può e non deve ridursi, come è ovvio, alla tematica dell'occupazione. Ciò che preoccupa, infatti, non è la transumanza studentesca quanto il fatto che il verso sia sempre e solo unidirezionale: dal Sud a Nord.**

Perché, se è vero che vanno combattuti politicamente i venti dell'indipendentismo irrazionale ed egoista del voto leghista, allo stesso tempo dovremmo tendere ad una società aperta e senza confini, nella quale non solo sarebbe auspicabile che uno studente meridionale sia motivato a restare nella terra che lo ha reso un cittadino attivo e partecipe, ma si dovrebbe poter sperare anche che uno studente del Nord possa essere invogliato a frequentare un Ateneo del Sud che, magari, ha una sua antica e nobile tradizione da esibire. Ciò che, in qualche caso speciale, già avviene. Utopia? Perché no.

